

LA STAMPA



Contraddizioni tra il procuratore sardo e il prefetto Parisi sulle ultime ore prima del rilascio

Farouk divide polizia e magistrati

E su Mesina le prime ammissioni

NUORO
DAL NOSTRO INVIATO

È davvero ingombrante la presenza di questo Graziano Mesina nella rappresentazione del dramma a lieto fine sui 177 giorni di prigionia di Farouk Kassam, ostaggio di anni 8. Non soltanto ingombrante, ma imbarazzante e, per certi versi, rischia di destabilizzare una situazione dagli equilibri precari. Tanto che si è già incrinato il fronte della cosiddetta «verità ufficiale», quella che ha garantito il trionfo delle forze dell'ordine nell'epilogo del sequestro. C'è, insomma, il rischio di una guerra cruenta fra i rappresentanti delle istituzioni e alla prima scaramuccia ha dato il via, ieri, il sostituto procuratore Mattia Mura, colui che fra quelli della superprocura ha seguito più da vicino le indagini. Ha detto, con una vena di acida polemica difficilmente mimetizzabile, il dott. Mura: «Non mi risulta che le forze dell'ordine siano state sul punto di trovare il piccolo e che avessero localizzato uno dei luoghi dove è stato tenuto prigioniero».

Il riferimento, nient'affatto casuale, era alle dichiarazioni di Vincenzo Parisi, capo della polizia, che il 20 giugno, all'indomani della notizia sul taglio dell'orecchio del piccolo ostaggio, aveva rincuorato tutti con quell'affermazione. Poi, in serata il giudice Mura ci ha ripensato e ha dichiarato di non volere nessuna polemica con la polizia di Stato e tanto meno con il capo Vincenzo Parisi. Non ho alcun elemento per mettere in discussione le affermazioni del capo della polizia relative alla mancata liberazione dell'ostaggio 48 ore prima del 20 giugno da parte delle forze dell'ordine. Ma perché il magistrato ha rotto il naturale patto d'alleanza con la polizia? Traspare, dalle sue parole, la delusione, meglio, la stizza per essere forse stato tenuto all'oscuro di qualcosa. Della presenza di Mesina, appunto. Per giorni, con ostinazione, il procuratore capo Franco Melis e i suoi sostituti hanno negato che l'ex re del Supramonte avesse in qualche modo messo mano ai giochi per il rilascio di Farouk. Non ci sono dubbi che fossero in buona fede, ma poi devono essersi resi conto che le cose non erano andate esattamente come loro credevano. C'era, evidentemente, qualcosa di non chiaro nel rilascio. Le notizie diffuse dalla tv con tanta sicurezza, le ammissioni della polizia, le smentite, le nuove conferme: troppo per pensare soltanto alla sventatezza di un anchorman. E poi, il bambino era realmente tornato libero.

Ha commentato Mura: «I vertici della polizia e dei carabinieri sapevano dell'operazione e, forse, anche loro hanno ritenuto che Farouk fosse stato già liberato. Come quella notte avevo detto ai giornalisti, che la notizia che veniva data dalla tv era destituita di fondamento, così lo avevo riferito alle forze dell'or-

dine. Ora si deve chiedere a loro perché hanno anticipato il ritrovamento».

Ma Mesina ha avuto una sua parte o no? L'ha avuta, l'ha avuta, ora anche i severi giudici di Cagliari lo ammettono. Una partecina molto secondaria, però, non il ruolo da protagonista che vuol darsi. Ha detto Franco Melis, responsabile della procura: «Non mi par giusto che Mesina si vesta le penne del pavone e si arroghi un vanto o una notorietà che non gli spettano. Confermo che la liberazione è avvenuta per il determinante e fattivo intervento delle forze dell'ordine. In fondo, l'unico obiettivo di Mesina è quello di conseguire il traguardo della gloria».

Dunque, un ruolo di spalla e per di più sconosciuto alla magistratura. «Lui non ha avuto contatti di alcun genere con la procura distrettuale di Cagliari e con le forze dell'ordine che si sono in questi lunghi mesi occupati del rapimento», ha detto il procuratore Melis. «Da parte nostra non è stata data a Mesina alcuna autorizzazione per operare nell'ambito delle trattative, tanto meno l'ergastolano ci ha contattato. Non possiamo tuttavia escludere che si sia attivato per qualche contatto; se lo ha fatto ha agito a nostra insaputa».

L'ex ergastolano sarà interrogato. «Faremo luce su quanto detto e fatto da Mesina, lo sentiremo con la massima serenità, nelle prossime settimane in modo che possa chiarire compiuta-



mente il suo ruolo. Potrà dirci anche le cose che non ha detto o non ha voluto dire. E poi, è bene chiarire che cosa abbia spinto Pietro Fornace, il giudice di sorveglianza di Torino, a concedere il permesso di rientro in Sardegna a Mesina. E un rapporto verrà così inviato al Consiglio superiore della magistratura. Grandi manovre, dunque, e fuoco su più fronti, anche se si insiste nel ripetere che l'ex re del Supramonte si è ritagliato soltanto una partecina e niente più in questo dramma. Eppure, dalle «verità ufficiose» emerge che è stato proprio lui a decidere di far

anticipare di un giorno la liberazione dell'ostaggio. Lo ha fatto perché era preoccupato dell'eventualità di un conflitto a fuoco che potesse coinvolgere anche il piccolo Farouk. Così, aveva deciso di prendere in contropiede tutti.

Mesina, che controllava a distanza l'operazione, aveva dato la notizia al Tg1. Poi con il tv portatile che aveva sull'auto, aveva seguito il caos provocato dal susseguirsi di conferme e smentite: così cominciò un autentico finimondo.

Vincenzo Tessoro

Poi la polemica si è placata
Rapporto al Csm sul giudice di Asti

L'ex ergastolano Graziano Mesina



Il piccolo Farouk Kassam è ancora in Francia, ma il padre ha detto che il bambino tornerà in Sardegna

Grazianeddu, nuove verità

«Mi sono scontrato coi banditi per difendere il piccolo Kassam»

OLBIA. Il piccolo Farouk, secondo gli accordi presi da Graziano Mesina con la banda di malviventi che lo teneva prigioniero, avrebbe dovuto essere rilasciato sabato sera. Il rilascio è stato anticipato di ventiquattro ore per decisione dell'ex re del Supramonte, preoccupato di un blitz delle forze dell'ordine e di un conflitto a fuoco che avrebbe potuto coinvolgere il piccolo ostaggio. Questa circostanza è stata fornita da Mesina prima di lasciare la Sardegna per far ritorno ad Asti a conclusione del permesso di dieci giorni ottenuto dal giudice di sorveglianza del

tribunale di Torino. Mesina ha fornito frammenti relativi al suo ruolo di «intermediario» ed elementi che consentono una ricostruzione parziale di quanto è avvenuto. Dove vi è totale divergenza tra la sua versione e quella ufficiale è sulla questione relativa al riscatto pagato. Ovviamente ai magistrati inquirenti non risulta sia stato pagato il riscatto altrimenti, in quanto reato, dovrebbero agire per far rispettare la legge. Ufficialmente e per i canali della Barbagia il discorso è diverso. Mesina con forza dice che lui personalmente non ha toccato e

visto soldi. Allo stesso tempo però afferma che «quelli vogliono solo i soldi. E' stato sempre così e continuerà ad esserlo nei rapimenti a scopo di estorsione». Tra le voci incontrollate vi è quella che una parte del riscatto, per la prima volta nella storia della malavita sarda, sia stata pretesa in oro.

Gli incontri fra Mesina e i rapitori sarebbero stati diversi finalizzati soprattutto a conoscere le esatte condizioni di salute del piccolo Farouk ed a ridurre le esose pretese di riscatto avanzate dai malviventi. Il più burrascoso sarebbe avvenuto mercoledì 8 luglio quando nella banda sono emerse due posizioni: una favorevole a chiudere la trattativa come chiedeva Mesina e l'altra a rilanciare per avere più soldi. In quell'incontro sono volate parole grosse, minacce ed è stato rasentato lo scontro fisico. Alla fine è prevalsa la linea morbida e la trattativa si è conclusa con l'intesa di effettuare il rilascio nella serata di sabato. Un'altra circostanza nel corso della quale Mesina avrebbe fatto voce grossa è stato quando dopo la consegna della busta a don Monni il sacerdote della chiesa campestre di Galanoli le notizie sulle condizioni del piccolo ostaggio non erano buone. Mesina ha preteso che le cure nei confronti del piccolo venissero intensificate e fosse trattato nel modo più umano possibile, avendo precise assicurazioni. [Agl]

INTERVISTA

IL PRIGIONIERO DIMENTICATO

COMPLIMENTI al capo della polizia Parisi, al neo ministro dell'Interno Mancino e ai magistrati della Sardegna per la liberazione del piccolo Farouk. Voglio ricordare a questi signori che esiste, o esisteva, anche mio figlio: si chiama Andrea, Andrea Cortellezzi, ed è stato sequestrato il 17 febbraio dell'89. Aveva 21 anni.

A Tradate, nella villetta di mattoni rossi l'ingegner Pierluigi Cortellezzi aspetta da oltre tre anni, il suo ragazzo è il «fantasma» più vecchio nell'Italia tragica dei sequestri. Lo danno per morto, come Mirella Silocchi, e qualche settimana fa il procuratore di Locri ha fatto lavorare invano le ruspe nella piana di Gioia Tauro, dopo che un uomo della «ndrangheta» aveva detto di cercare le ossa del giovane varesino.

Le lenzuola di Zavoli per Farouk appese ai balconi di tutta Italia, un esercito di giornalisti e tv in Costa Smeralda, la rincorsa allo scoop ad ogni costo, la liberazione con il giallo di Mesina. Come sta vivendo



Pierluigi Cortellezzi

«Da tre anni non ho più notizie
Voglio almeno il suo corpo»

tutto questo? Sono contento per i Kassam e per me. Ciò che è accaduto in Sardegna dimostra che ho sempre avuto ragione: la linea dura è inutile, stupida e non vale sempre neppure per il governo. Lo Stato ha bisogno di portare davanti alle televisioni la faccia del sequestrato. Vuole avere dalla sua l'opinione pubblica, soprattutto quan-

«Scalfaro, ora pensa a mio figlio»

Il padre di Cortellezzi: di lui ho solo un orecchio



Andrea Cortellezzi, avrebbe 25 anni

do questa è stata sollecitata a muoversi con iniziative di grande presa sociale. Deve poter dire alla gente: eccolo qui il ragazzo che era prigioniero dei banditi, lo abbiamo restituito alla sua famiglia perché siamo bravissimi. Che la verità è un'altra lo sa la gente come me, gente che ha sofferto come Angela Casella, Celadon o che soffre come il marito della Si-

Jocchi, i Medici, la moglie di Conocchiella.

Parole durissime, eppure lei due anni fa aveva lanciato un appello alle istituzioni. «Aiutatemi», aveva detto, mentre davanti alla sua casa sfilavano quindicimila studenti.

E' vero, ma il sequestro di mio figlio allo Stato non rende. Rappresenta una sconfitta, quindi meglio dimenticarlo. A Roma posseggono una capacità straordinaria a salire sul carro dei vincitori e il caso di Farouk Kassam era l'ideale per fare bella figura. C'era la vera Anonima, la storia del banditismo sardo, un bimbo straniero, uomini di cultura e vip che si sono mossi in suo favore. Il ministro Andò non ha esitato a mandare l'Esercito, figuriamoci se si spostano i soldati per quel disgraziato del Cortellezzi o di altri poveri diavoli. Mesina? L'ex ergastolano ha fatto la sua parte, ma adesso le vedrà brutte, ci scommetto. La linea dura tornerà in prima pagina e lui finirà sotto inchiesta. Si è stancato di correre

appresso ai politici?

No, ho chiesto aiuto a tutti, ma senza risultati. Non sanno nemmeno dirmi se la banda che mi ha portato via Andrea è lombarda, calabrese, sarda o mista. Mi sono affidato alle istituzioni dieci minuti dopo la scomparsa di mio figlio e mi hanno legato le mani. Dovevo fare tutto da solo, in segreto. Non mi arrendo. Conosco abbastanza bene Scalfaro, sta qui, a pochi chilometri. Andrò da lui.

Che cosa chiede al presidente della Repubblica?

In una cella frigorifera dell'istituto di medicina legale di Varese c'è l'orecchio sinistro di Andrea. Dopo le analisi mi hanno detto che è stato tagliato in verticale, con un paio di forbici. E' tutto quello che è tornato a casa di lui. Chiedo a Scalfaro di adoperarsi per farmi restituire il resto di mio figlio.

Qual è stato l'ultimo contatto con i sequestratori?

Ad agosto saranno tre anni di silenzio. L'ultima volta mi hanno mandato due fotografie e una lettera. Ho ricevuto in

tutto 24 telefonate, sempre dallo stesso uomo. Saprei riconoscerne la voce anche se mi parlasse alle spalle, da molto lontano. Il mio telefono è sotto controllo, ma avviso notizia di qualche risultato apprezzabile.

Si sente un dimenticato?

Dallo Stato sì, nella maniera più completa. Dalla gente no. Continuano ad arrivare lettere di solidarietà, c'è chi offre soldi, chi un semplice ma importante conforto.

Alla manifestazione per Andrea lei criticò gli striscioni della Lega lombarda contro i meridionali.

Ha cambiato idea?

No e non ho dato il mio voto a Bossi. Respingo la convinzione che tutti i sequestratori siano del Sud. Lavoro nell'edilizia, ho conosciuto tanti muratori meridionali che hanno fatto strada in maniera pulita, onesta. Ho fra di loro molti amici.

Crede che Andrea sia ancora vivo?

Un padre non può dire che suo figlio è morto.

Dario Cresto-Dina

De André: grazie alle donne

«Sono loro che hanno imposto la liberazione dell'ostaggio»

CAGLIARI. «La storia del rilascio di Farouk va letta fino in fondo. E il primo ringraziamento, a mio parere, deve andare alle donne barbaricine». Lo sostiene il cantautore genovese Fabrizio De André in un «fondo» del quotidiano di Cagliari «L'Unione sarda». «Sono loro - aggiunge De André - che hanno voluto la liberazione dell'ostaggio. Hanno raccolto l'appello che Marion Kassam ha lanciato in una terribile domenica nella parrocchia di Orgosolo. Gesto coraggioso, mai accaduto prima, gesto suggerito da un profondo conoscitore della Sardegna e della sua cultura, dei suoi riti e dei mezzi di comunicazione. Direi grazie anche a zia Caterina, la madre di Graziano Mesina. Pochi ci hanno fatto caso. Ma una sua frase ha ribaltato tutto. «Questa mamma non deve più soffrire» ha detto. Le ha fatto eco la madre di Matteo Boe, con una dichiarazione che aveva il sapore dell'impegno morale».

«Da questa vicenda - afferma

ancora - ho tratto cortezze che possono sembrare ovvietà: il potere delle donne. Le donne che istigano il delitto, le donne che scatenano la faida, le donne che gestiscono la famiglia e la vita dei loro cari. Sento di poter dire che le donne hanno liberato Farouk. Ringraziamole dunque».

Infine: «Non penso che esistano dubbi su chi abbia liberato il bambino. Mi interrogo, ponendomi domande dettate dal buon senso: perché Mesina è venuto da Asti fin qui? perché ha tuonato contro i giornali che avevano lasciato trapelare il ruolo di emissario? Forse stato estraneo alla vicenda se ne sarebbe infischiato. Invece ha reagito. Con durezza, col fegato e il timore di chi sta portando a compimento un'operazione delicata. Ho un sospetto: è stato lui a «usare» il Tg-Uno per annunciare all'Italia la liberazione di Farouk. Polizia e carabinieri - conclude De André - hanno smentito perché stavano ancora frugando tra i monti. O no?». [Agl]

Il Popolo

«Esaltato un assassino»

ROMA. L'«esaltazione» della figura di Graziano Mesina, ad opera soprattutto della stampa e della televisione, «è non soltanto fuori luogo, ma si presta a torbide manovre attorno alle istituzioni, a gettare discredito e ad esaltare, invece, l'antistato e quindi l'illegalità». Lo sostiene il quotidiano della dc «Il Popolo».

Il giornale stigmatizza il comportamento della televisione e della stampa che avrebbero «gratificato di numerose attenzioni e privilegi» Mesina, oltrepassando il limite del pudore che dovrebbe essere rispettato in queste vicende. Secondo il quotidiano la liberazione di Farouk è una «vittoria dello Stato, delle sue istituzioni, degli uomini che lavorano duramente per sconfiggere mafia, cosche, 'ndrangheta e criminalità organizzata. E noi preferiamo esaltare questi elementi di ordinaria qualità che seguire le orme e gli interessi di assassini incalliti». [Ansa]

Ledda

«Sequestro combinato»

ROMA. Ad essere sicuro che la liberazione del piccolo Farouk sia stata merito esclusivo di Graziano Mesina è il suo conterraneo Gavino Ledda, scrittore e studioso di glottologia, autore di «Padre padrone». «Non so nulla - tiene a precisare Ledda - ma ho antenne di poeta che sentono. Non potendosi conquistare la grazia dalle istituzioni ha voluto conquistarsi la grazia sul suo campo di battaglia che ancora una volta è Orgosolo, liberando Farouk. Se sia stata una combinazione particolare non lo so. Questo rapimento è stato fabbricato da qualcuno o può darsi che si sia verificato, però Mesina si è messo in mezzo. I galloni se li è guadagnati. Adesso verrà giustificata la grazia». Conoscitore della Sardegna e delle sue realtà, Gavino Ledda è convinto che ad Orgosolo non è cambiato nulla e il gesto di Mesina non cancellerà dal paese la fama di patria del banditismo. [Adnkronos]

SECONDA
RELAZIONE
SULLO STATO
DELL'AMBIENTE

500 pagine
e 5 grandi
carte a colori
che illustrano
la situazione
dell'Ambiente
in Italia:

Aree Protette,
Vegetazione,
Fauna, Acqua,
Aria,
Inquinamento
acustico,
Territorio,
Industria,
Trasporti,
Agricoltura,
Energia, Rifiuti,
Radioattività.

IN LIBRERIA L. 25.000

MINISTERO DELL'AMBIENTE